

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

✠ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 21,12-19)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza».

Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

La fede in Gesù non è un'ideologia, né una filosofia, ma una scelta e, al contempo, il senso profondo della vita, che condiziona l'intera esistenza, poiché motivata da una sola ragione: salvarsi l'anima e godere del Paradiso con Cristo.

Quando manca questa forte motivazione, la fede può facilmente diventare una serie di doveri, un sistema di riti, un apparato religioso, fatto di precetti e occasioni da osservare.

Ma tutto ciò non serve, poiché in queste cose manca la ragione unica di vita che è Cristo, in nome del quale noi saremo disposti anche a soffrire per lui.

Sono chiare le parole del vangelo di oggi: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza».

I martiri della storia, i santi, quanti ancora oggi rappresentano la fiaccola accesa della fede, ci insegnano come reinterpretare la nostra visione di fede e rafforzare le nostre motivazioni dell'essere cristiani.

Quale sarebbe allora il senso dell'andare in chiesa se tutto quello che si è fatto in dieci, venti, trenta, quarant'anni, ecc., non ha cambiato neppure di poco la propria vita?

È questa la domanda di oggi.

Gesù dice che quando la vita cristiana è vissuta in modo autentico, la fede ci spinge a credere che nessuna contrarietà, difficoltà o sofferenza, persino lo stesso martirio, potrà impedirci dal rimanere saldi in lui.

E la sofferenza di cui parla Gesù non è riferita a persone estranee, si tratta dello stesso “sangue” e persone a noi più care: «Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome».

Gesù sostiene che quanti ripongono fede in lui, possono vivere la certezza che tutto ciò che si è fatto per lui non può essere cancellato in un attimo: «Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto».

La coscienza della potenza del male è una cosa che tutti dobbiamo avere, per essere sempre irreprensibili nel bene.

È la paura del male che dobbiamo evitare, poiché ci influenza nella visione della fede. Vivere continuamente nella paura di sbagliare significa in fondo non avere ancora una fede salda; significa dubitare di Cristo, della sua grazia, della sua protezione, nelle avversità e nelle prove della vita.

La fede si rafforza nella preghiera e nella conoscenza della verità del Vangelo.